

Al Palazzo della Gran Guardia di Verona aperta un'ampia rassegna delle opere dello scultore con i capolavori dalla Fondazione Maeght, che ripercorre il tempo della Parigi fra le due guerre

# Quando Giacometti condivideva i suoi sogni con Chagall e Kandinsky

L'ESPOSIZIONE

Franca Marri

Parlando di Alberto Giacometti vengono immediatamente in mente le sue figure filiformi che camminano o stanno ferme, immobili, a riflettere sul senso dell'esistenza; ma vengono in mente anche le immagini scattate da grandi fotografi come Brassai, Eli Lotar, Henri Cartier-Bresson, Robert Doisneau, Man Ray, Arnold Newman, Gordon Parks nel suo studio, al numero 46 di Rue Hippolyte-Mandron, a Parigi: lui con quel volto suo, particolare, segnato dal tempo, malinconico nello sguardo, intenso, profondo; lo studio pieno di cose, sculture, fogli, polvere e graffiti sui muri. I suoi disegni, le sue sculture, i suoi sguardi malinconici, sono i protagonisti di una grande mostra aperta a Palazzo della Gran Guardia di Verona intitolata "Il tempo di Giacometti da Chagall a Kandinsky". Capolavori dalla Fondazione Maeght", organizzata da Linea d'ombra per la cura di Marco Goldin.

La Fondazione Aimé e Marguerite Maeght di Saint-Paul-de-Vence, tra le più grandi collezioni di questo artista in Europa, ha prestato oltre settanta opere di Giacometti, dalle sue più celebri sculture, ai disegni, ai di-

pinti. Dai primissimi disegni realizzati in Svizzera da giovanissimo, alle prime sculture, alle opere di impronta surrealista, a quelle della maturità. E accanto alle opere dello scultore, uno dei massimi autori del '900, a ricreare l'ambiente culturale e artistico che animava la Parigi tra le due guerre fino agli anni Sessanta, ci sono pure le opere di Chagall, Kandinsky, Braque, Miró, Derain, Calder, Leger, sempre provenienti dalla collezione Maeght.

Alberto Giacometti era nato nel 1901 a Borgonovo, nel Cantone dei Grigioni; suo padre, Giovanni Giacometti insieme a Cuno Amiet, suo padrino, entrambi pittori di ascendenza postimpressionista, per primi lo avvicinano al fare artistico. Dopo aver frequentato l'École des Arts et Métiers di Ginevra, all'inizio degli anni Venti, è in Italia soggiornando tra Venezia, Roma, Pompei; rimane affascinato dalla pittura di Tintoretto e di Cézanne, visto alla Biennale, oltre che da Giotto degli Scrovegni. Nel 1922 si stabilisce a Parigi, dove segue i corsi di scultura di Antoine Bourdelle all'Académie de la Grande Chaumière, si interessa di arte africana, guarda all'avanguardia cubista. Insieme a suo fratello Diego, grande amico, compagno e confidente oltre che assistente, prende lo studio in Rue Hippolyte-Mandron: poco meno di 30 metri quadri con soppalco, senza acqua corrente né luce elettrica e con una stu-

fa di ghisa, ma nel cuore artistico di Parigi, a Montparnasse.

Tra il '26 e il '35 crea una serie di opere che paiono volte ad indagare la dimensione onirica, i lati più misteriosi e sconosciuti dell'esistenza. Si avvicina così al gruppo degli intellettuali e artisti surrealisti. In mostra a Verona i bronzi "Le cube", "L'objet invisible" e "La femme cuillère" ben rappresentano questa fase destinata di lì a poco ad esaurirsi.

Come dice Goldin "l'abbandono del surrealismo è per Giacometti, nel 1935, la comprensione di un fallimento. Un fallimento inteso come mancato contatto con la realtà."

Lo stesso Giacometti infatti affermerà: "L'arte mi interessa molto, ma la verità mi interessa infinitamente di più." La sua attenzione si sposta allora dal sogno alla realtà, dall'oggetto all'uomo; inizia così il periodo più ricco, inquieto e tormentato della sua ricerca. Il fratello Diego, ritratto sin dalla loro infanzia, diviene il suo modello prediletto, protagonista di dipinti, disegni e soprattutto sculture.

Conosce Jean Paul Sartre, Jean Genet, Simone de Beauvoir, Samuel Beckett; insieme a loro trascorre le serate nei caffè parigini per poi tornare in studio a fare, disfare e rifare con un che di cézanniano nella sua ansiosa ricerca dell'essenza, della verità più profonda delle cose e della vi-

ta, tanto inarrivabile quanto irrinunciabile. Accanto ai ritratti del fratello e degli amici, le figure di uomini e di donne si fanno sempre più sottili, più fragili e precarie; si fanno sempre più sole anche, e forse soprattutto, quando stanno una accanto all'altra, come nelle "foreste", nelle "radure" e la loro distanza appare incolmabile.

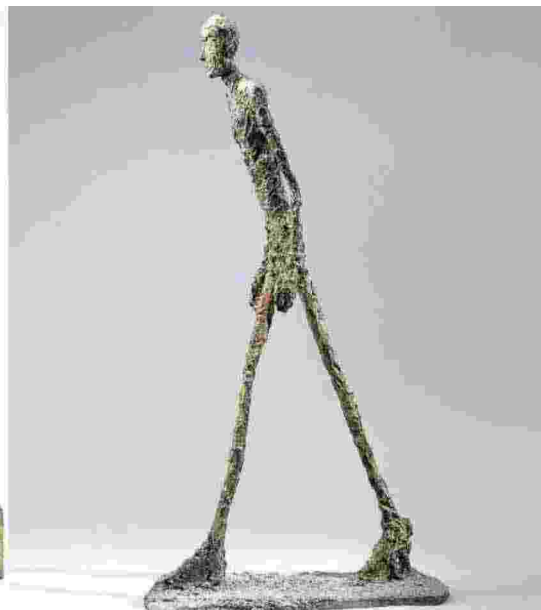
Come tra "l'essere e il nulla" stanno uomini, donne e un cane: "Da principio scelto come segno di miseria e solitudine, il cane mi pare designato adesso come spettro armonico, la linea della schiena che risponde alla linea delle zampe, spettro che sa essere l'esaltazione suprema della solitudine", così Alberto Giacometti parlava a Jean Genet, nel suo atelier, nei primi anni Cinquanta.

Dal 1956, è la "Femme de Venise", così chiamata perché esposta alla Biennale veneziana di quell'anno; tutte le nove variazioni realizzate dallo scultore di quella figura sono della Fondazione Maeght e sono esposte a Verona, l'una accanto all'altra. Non poteva quindi mancare, accanto alla spettacolare "Femme debout I", alta quasi 3 metri, "L'homme qui marche": "È tutta sproporzionata, malgrado ciò è perfetta, dà l'impressione di andare avanti. Per Alberto era più di una forma, L'homme qui marche era l'umanità che avanza verso il suo destino" ha osservato Adrien Maeght. Giacometti muore l'11 gennaio 1966. —

dallo scultore di quella figura sono della Fondazione Maeght e sono esposte a Verona, l'una accanto all'altra. Non poteva quindi mancare, accanto alla spettacolare "Femme debout I", alta quasi 3 metri, "L'homme qui marche": "È tutta sproporzionata, malgrado ciò è perfetta, dà l'impressione di andare avanti. Per Alberto era più di una forma, L'homme qui marche era l'umanità che avanza verso il suo destino" ha osservato Adrien Maeght. Giacometti muore l'11 gennaio 1966. —

Fra le realizzazioni più famose ci sono i bronzi "Le cube", "L'objet invisible" e "La femme cuillère"

Conobbe Jean Paul Sartre, Jean Genet, Simone de Beauvoir, Samuel Beckett e con loro passava le serate nei caffè



## DOVE E QUANDO

Aperta fino al 5 aprile  
corredata dal catalogo

**"Il tempo di Giacometti da Chagall a Kandinsky. Capolavori dalla Fondazione Maeght"** a Palazzo della Gran Guardia, in piazza Bra, a Verona, rimarrà aperta fino al 5 aprile 2020 nei seguenti orari: da martedì a giovedì: 10 - 18; da venerdì a domenica: 10 - 19; chiuso il lunedì. Info e prenotazioni: [www.lineadombra.it](http://www.lineadombra.it).

L'esposizione è corredata da un catalogo ricco di opere, fotografie e testi di Marco Goldin.



In alto Busto di Diego e l'Uomo che cammina, due delle opere di Giacometti esposte a Verona e, sotto, "Il nodo rosso" di Kandinsky

